

ELISABETTA GUERRIERI

«Come e in che modo si genera l'uomo»: Giovanni Gherardi fra Dante e Macrobio

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELISABETTA GUERRIERI

«Come e in che modo si genera l'uomo»: Giovanni Gherardi fra Dante e Macrobio

Giovanni Gherardi da Prato è noto soprattutto per il *Paradiso* degli Alberti, nei cui dotti conversari ha incastonato, con evidenti intenti enciclopedici, schede erudite che interessano buona parte dello scibile. Un saggio di letteratura scientifica tradizionale, rilevante anche per le sue implicazioni ideologiche, è proposto nell'apertura del quarto libro, in cui si ragiona della generazione dell'uomo. Nell'intervento si analizza tale segmento narrativo, in cui Gherardi illustra e chiosa scientificamente *Purg.* XXV 37-60 attraverso il ricorso a una fonte implicita e finora non individuata: i *Commentarii in Somnium Scipionis I VII*; al contempo, si raffronta quel lacerto del *Paradiso* degli Alberti con uno del *Trattato di una angelica Cosa*, in cui viene svolto dall'autore il medesimo tema attraverso il ricorso alle sopracitate fonti, mettendo in evidenza i differenti registri linguistici e le differenti opzioni lessicali dei due brani, che, in definitiva, rispecchiano due differenti progetti letterari.

Giovanni Gherardi da Prato oggi è noto sostanzialmente per essere stato lettore della *Divina Commedia* – o, come, si diceva allora, del *Dante* – presso lo Studio fiorentino ininterrottamente fra il 1415-1416 e il 1425-1426, e per aver composto il *Paradiso degli Alberti*.¹ Il dato biografico, in base alle mie ricerche, è attestato da quarantacinque testimonianze di tipologia varia: procedimenti giudiziari, disposizioni di stanziamenti/pagamenti ora deliberati dalla Signoria con i Collegi ora confermati dagli Ufficiali del Monte, approvazioni da parte dei Consigli del Popolo e del Comune di provvisioni emanate dai Signori e Collegi, registrazioni dei pagamenti effettuati a favore dei docenti dello Studio.² Queste ultime, tramandate nei registri del fondo Monte Comune o delle Graticole dell'Archivio di Stato di Firenze, hanno una particolare rilevanza poiché certificano che Gherardi assolse effettivamente all'incarico per cui era stato condotto: il pagamento del salario, infatti, costituisce una prova sicura dell'attività svolta. Tuttavia, non si conoscono né appunti di lavoro né chiose né lacerti di un commento, ecc., direttamente riconducibili alle esposizioni dantesche di Gherardi, che pure è vissuto a cavallo fra Trecento e Quattrocento, ovvero in anni in cui si continuavano a produrre commenti e chiose alla *Commedia* nel solco di una tradizione già consolidata.³ Ciononostante, è possibile scorgere un riflesso dell'esegesi dantesca di Gherardi e, al contempo, constatare il suo interesse per la letteratura scientifica nel già citato *Paradiso degli Alberti* e in un'altra sua «fizione» letteraria: il *Trattato di una angelica Cosa*. Le due opere, pur rispondendo a due progetti letterari molto differenti, condividono alcuni segmenti narrativi tematicamente coincidenti, fra cui uno vertente sulla dottrina della generazione dell'uomo; in esso sono illustrati il concepimento, la formazione embrionale, lo sviluppo fetale, le tempistiche del parto e alcune tappe della crescita del neonato nei primi mesi di vita. Tale segmento dottrinale si configura dunque come un piccolo saggio di letteratura scientifica tradizionale, costruito attraverso la combinazione dell'*auctoritas* di Dante (*Purg.* XXV 37-60), esplicitata da Gherardi, con quella, non dichiarata e finora non individuata, di Macrobio (*Commentarii in Somnium Scipionis I VII* 62-66, 68-69).

Il *Paradiso* degli Alberti e il *Trattato di una angelica Cosa*

Il *Paradiso degli Alberti* è tramandato da un unico testimone autografo, il manoscritto Riccardiano 1280, latore di un testo acefalo, e dunque adespoto e anepigrafo, lacunoso e mancante della parte finale; si presenta come una tormentata copia di lavoro in uno stadio di avanzata seconda redazione,

¹ Il profilo di Giovanni di Gherardo di ser Bartolo Gherardi (ca. 1362/1367 - ca. 1443/1446) in F. BAUSI, *Gherardi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, 559-568. Integrazioni e rettifiche sui dati vulgati della prosopografia gherardiana in E. GUERRIERI, *Giovanni Gherardi da Prato e Francesco di Marco Datini (con dodici lettere, di cui nove inedite, di Giovanni a Francesco di Marco & Co.)*, «Interpres», XXIII (2004), 7-53; EAD., *Il "Paradiso degli Alberti" di Giovanni Gherardi: continuità e discontinuità con il modello decameroniano*, «Esperienze letterarie», XXXIX (2014), 4, 55-72: in part. p. 58 n. 17.

² Il dossier documentario sul Gherardi lettore dantesco in E. GUERRIERI, *Messer Giovanni di Gherardo da Prato lettore del "Dante"*, in P. Procaccioli-L. Böninger (a cura di), *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di "Lecturae Dantis". Convegno internazionale (Firenze, 24-26 ottobre 2018)*, Firenze, Le Lettere, (in corso di stampa), 205-251: 236-251.

³ Un'ampia panoramica in S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'Esegesi della "Commedia" da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.

cronologicamente collocabile nel quinquennio 1425-1430.⁴ L'opera è rimasta, pertanto, sconosciuta al grande pubblico fino alla *princeps*, uscita nel 1867 per le cure di Aleksandr N. Veselovskij,⁵ illustre filologo e comparativista moscovita, al quale si devono l'attribuzione del testo a Gherardi e il suggestivo titolo.⁶ Il testo ha suscitato in seguito l'interesse di numerosi studiosi,⁷ un interesse al quale si collega l'allestimento di tre edizioni novecentesche, curate da Franco Gaeta,⁸ Antonio Lanza,⁹ Francesco Garilli.¹⁰ A livello contenutistico, il *Paradiso degli Alberti* risponde a evidenti intenti enciclopedici, poiché ciascuno dei cinque libri noti è costruito con schede/tessere erudite che interessano buona parte dello scibile: economia, teologia, politica, letteratura, linguistica, musica, medicina, ecc.¹¹ Tali schede, che riguardano *item* enciclopedici tradizionali, sono incastonate all'interno di una cornice che varia – un viaggio fantastico attraverso il Mediterraneo, i verdi prati di Certomondo e il castello di Poppi, lo splendido palagio suburbano di Antonio Alberti detto Il Paradiso – e sono esposte dall'autore o in prima persona o attraverso una scelta cerchia di uomini e gentilissime donne che s'intrattengono in conversari dotti, piacevoli o gravi, intervallati con la narrazione di novelle oppure con altre eleganti attività ricreative quali la musica, le danze, ecc.¹² Quanto al genere, il *Paradiso degli Alberti* è dunque uno «strano parto letterario» e sottintende vari archetipi letterari, fra i quali, in particolare, i *Saturnalia* di Macrobio.¹³

Il *Trattato di una angelica Cosa mostrata per una divotissima visione ammastrandoti come perfettamente la tua vita menare si debbi*¹⁴ ha avuto una sorte specularmente opposta a quella del *Paradiso degli Alberti*.

⁴ Sul ms. Riccardiano 1280 e sugli altri autografi di Gherardi cfr. E. GUERRIERI, *Giovanni Gherardi da Prato (Prato, ca. 1360-1367, ca. 1442-1446)*, in F. Bausi-M. Campanelli-S. Gentile-J. Hankins (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I, Roma, Salerno Editrice, 2013, 209-220. Per lo stadio redazionale dell'opera cfr. R. BESSI, *Due note su Giovanni Gherardi da Prato*, «Interpres», XI (1991), 327-333: 327-330; quanto alla cronologia esterna del testo cfr. E. GUERRIERI, *Preliminari sul 'Paradiso degli Alberti'. Il genere, la struttura, le novelle*, «Interpres», XXVI (2007), 40-76: 71-74.

⁵ «*Il Paradiso degli Alberti*». *Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di GIOVANNI DA PRATO dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, Romagnoli, 1867 (rist. fotomeccanica: Bologna, Forni, 1968), 3 voll. in 4 tomi (edizione di seguito indicata come W).

⁶ Sulle questioni inerenti al titolo e all'attribuzione del testo su sicure basi paleografiche cfr. ancora GUERRIERI, *Gherardi e Datini ...*, 7-12, 33-37; EAD., *Giovanni Gherardi da Prato*.

⁷ La rassegna dei principali interventi critici sul testo in GUERRIERI, *Preliminari...*, 40-54, 66-74.

⁸ L'edizione commentata del *Paradiso degli Alberti* allestita da Franco Gaeta per i nuovi 'Classici Salani' non è mai stata pubblicata, ad eccezione di alcuni brani compresi in C. Varese (a cura di), *Prosatori volgari del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, 953-980; A. TISSONI BENVENUTI-A. TARTARO-F. TATEO, *Il Quattrocento. L'età dell'Umanesimo*, in *La letteratura italiana storia e testi*, dir. C. Muscetta, III, Bari, Laterza, 1971, 203-205, 207-210.

⁹ GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza, Roma, Salerno Editrice, 1975 (da ora in poi L).

¹⁰ GIOVANNI DA PRATO, *Opere complete*, I. *Il Paradiso degli Alberti (con appendici d'altri autografi)*, edizione critica per cura di F. Garilli, Palermo, Libreria Athena, 1976 (da ora in poi G).

¹¹ Sull'enciclopedismo gherardiano cfr. E. GUERRIERI, *L'enciclopedismo nel "Paradiso degli Alberti" di Giovanni Gherardi da Prato*, in F. Mehlretter (Hrsg.), *Allegorie und Wissensordnung. Volkssprachliche enzyklopädische Literatur des Trecento. Acten der DAAD-Fachtagung, München 10. Oktober bis 12. Oktober 2012*, München, Herbert Utz Verlag, 2014, 97-137.

¹² La disanima contenutistica del *Paradiso degli Alberti* in GUERRIERI, *Il "Paradiso degli Alberti"...*, 59-66. Sulla funzione dimostrativo-didascalica e al contempo distensiva delle novelle, e sulla loro *dispositio* all'interno della cornice cfr. GUERRIERI, *Preliminari...*, 54-61.

¹³ La definizione a testo, mutuata da E. SPAGNESI, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio Fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè, 1979, 72, rispecchia la difficoltà di ricondurre il *Paradiso degli Alberti* a un preciso genere letterario; sulla questione e sugli archetipi letterari sottesi all'opera cfr. GUERRIERI, *Preliminari...*, 40-54; EAD., *Il "Paradiso degli Alberti"...*, 66-72.

¹⁴ Per l'intitolazione dell'opera cfr., *infra*, nn. 21-22. Dal momento che l'allusività è uno dei tratti caratterizzanti la cifra stilistica gherardiana, interpreto il sostantivo «cosa» presente nel titolo del *Trattato* come un criptico atto d'omaggio del Pratese a monna Cosa, l'argutissima fanciulla celebrata sia nel *Paradiso degli Alberti* (cfr. L, p. 180 par. 83: «Era nella lieta brigata una venerabile e giovane donna di grande intelletto e di costumi molto gentile, il cui nome Cosa si era [...]»), in cui ella narra una novella, andata perduta a causa di una grave lacuna

Opera di sicura attribuzione, fu portata a compimento e licenziata da Gherardi, ebbe un'indubbia circolazione, seppure circoscritta all'area fiorentina, durante il Quattrocento e ha come sicuro *terminus ante quem* di composizione il gennaio del 1427; è stata edita da Veselovskij nel 1867 in appendice all'edizione del *Paradiso degli Alberti*¹⁵ e non è stata oggetto, a mia scienza, di alcun moderno (o antico) contributo critico. La tradizione testuale del *Trattato di una angelica Cosa* consta di quattro manoscritti riconducibili all'incirca alla prima metà del Quattrocento e latori di coerenti miscellanee teologico-devozionali e/o allegorico-moralizzanti in volgare: i mss. Riccardiani 1775¹⁶ e 1689¹⁷, individuati e utilizzati da Veselovskij, e i manoscritti Palatino Panciatichiano 41¹⁸ e Palatino 30¹⁹ della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, segnalati da Francesco Garilli nel 1972.²⁰ I primi tre codici assegnano il *Trattato* al Pratese,²¹ mentre il quarto è adespoto.²² Uno di essi, il Ricc. 1689, è datato: risulta infatti «Iscritto per mano del pocho aventurato Buono di Marcho del Buono Filippi Marchi nelgl'anni Domini 1426 del mese di gennaio»,²³ da cui si desume il già menzionato *terminus ante quem* di composizione. Quanto al contenuto, nel *Trattato* è descritta, a «utiltade dell'anime», l'esperienza mistica di una giovane donna, che, in prima persona, riferisce sull'apparizione nella sua camera di una splendida donna, personificazione della Carità, da cui ha appreso come «potere schifare e fuggire» questo misero mondo attraverso tre insegnamenti vertenti su chi è l'uomo, su come e a che fine fu creato, su chi è il suo creatore.²⁴ Modellato su vari archetipi letterari, fra i quali certamente la *Vita Nuova*, il *Trattato* è un prosimetro, le cui prevalenti sezioni in prosa sono intervallate da tre orazioni in terza rima d'imitazione dantesca.

Da questa seppur breve rassegna risulta evidente che il *Paradiso degli Alberti* e il *Trattato di una angelica Cosa* sono progetti letterari molto differenti. Il *Paradiso*, infatti, si configura come una sorta di

nel testo, sia nel *Giouco d'Amore*. Cfr., al riguardo, anche BAUSI, *Gherardi*. Sulle più ampie lacune del *Paradiso degli Alberti* cfr. GUERRIERI, *Preliminari...*, 74-76.

¹⁵ Cfr. W, I, 2, pp. 385-435.

¹⁶ Cfr. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1775, ff. 108r-130v. Il codice, una miscellanea allegorico-moralizzante, contiene, fra l'altro, il trattato *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni (ca. 1220-ca. 1292). Secondo Francesco Tassi, che utilizzò proprio questo testimone come testo-base per l'*editio princeps* del trattatello giamboniano, il manoscritto fu esemplato «sul declinare del secolo XIV»: cfr. BONO GIAMBONI, «*Della miseria dell'uomo*», «*Giardino di consolazione*», «*Introduzione alle virtù*», aggiuntavi «*La scala dei claustrali*», edizione annotata a cura di F. Tassi, Firenze, Presso G. Piatti, 1836, LXXV-LXXVI.

¹⁷ Cfr. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1689, ff. 45r-74v. Il codice è descritto in T. De Robertis-R. Miriello (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, III. *Mss. 1401-2000*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006, 35, scheda 72.

¹⁸ Cfr. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino Panciatichiano 41, ff. 81ra-91vb. Sul codice, realizzato intorno alla metà del XV secolo, si veda la scheda descrittiva di Anna Maria Russo in S. Pelle-A. M. Russo-D. Speranzi-S. Zamponi (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, III. *Fondo Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011, 113-114, scheda 93.

¹⁹ Cfr. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 30, ff. 86r-103r. L'opera fa parte della seconda unità codicologica, datata 1456, di un manoscritto miscelaneo: cfr. S. Bianchi (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2003, 15, scheda 9.

²⁰ F. GARILLI, *Cultura e pubblico nel "Paradiso degli Alberti"*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXLIX (1972), 1-47: 47.

²¹ Cfr. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1775, f. 108r: «Chomincia il *Tractato d'una angelica Cosa mostrata per una divotissima visione admastrandoti chome perfettamente la tua vita menare si debbi*, fatto e composto per lo dotto et venerabile huomo messere Giovanni di Gherardo da Prato»; Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1689, f. 45r: «Comincia il *Trattato d'una angelica Cosa mostrata per una divotissima visione ammastrandoti come perfettamente la tua vita menare si debbi*, fatto per messer Giovanni da Prato»; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. Panciatichiano 41, f. 81ra: «Inchomincia il *Trattato d'una angelica Cosa d'una visione dimostrata a una divotissima donna ammastrandoci come perfettamente la nostra vita si dee menare in questo misero mondo a ciò che dipoi beati n'andiamo in vita eterna*, fatta detta opera per Giovanni Gherardi da Prato».

²² Cfr. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 30, f. 86r: «Qui chomincia il *Trattato d'una angelica Cosa mostrata per una divotissima visione ammastrandoti chome perfettamente la tua vita menare si debbi*».

²³ Cfr. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1689, f. 74v.

²⁴ Per le citazioni cfr. W, I, 2, p. 386.

archiviazione sistematica della cultura di un periodo; Gherardi vi riversa il suo enciclopedismo con ampio sfoggio di *auctores*, rivolgendosi a un pubblico colto, nello specifico ai suoi «santissimi e dolcissimi amici» (L, p. 3 par. 1), ovvero all'*élite* intellettuale che anima dottamente le giornate della finzione letteraria: Coluccio Salutati, Luigi Marsili, l'antico maestro Biagio Pelacani, Marsilio Santasofia e tutto quel mondo che ruota intorno allo Studio fiorentino. Il *Trattato*, invece, è un'operetta con finalità didascalico-moralizzanti, realizzata per un potenziale pubblico più ampio e meno avvertito di quello a cui è rivolto il *Paradiso degli Alberti*, come lo stesso Gherardi suggerisce nelle prime pagine, attraverso la personificazione della Carità:

vogliendo te fare beata, è di nicisità mostrarti queste tre cose: principalmente chi tu se',
secondariamente come e a che fine fosti creata, terzio chi è el creatore che ti creò. [...]
Adunque, fuggendo ogni lunghezza e pomposo parlare, verremo felicemente alla prima. [...]
(W, I, 2, p. 395)

Come già anticipato, il *Paradiso* e il *Trattato*, pur nella loro differente impostazione, presentano alcune coincidenze tematiche, fra cui quella concernente la dottrina della generazione dell'uomo.²⁵ La relativa tessera narrativa, analizzata nel prossimo paragrafo, presenta nelle due opere una strettissima rispondenza testuale, già evidenziata da Veselovskij;²⁶ tale rispondenza è una delle più stringenti prove addotte dal filologo russo per attribuire a Gherardi il *Paradiso degli Alberti*.

«Come e in che modo si genera l'uomo»

Nell'apertura del quarto libro del *Paradiso degli Alberti* è introdotta una scheda dottrinale (rilevante anche per le sue implicazioni ideologiche, su cui torneremo alla fine) tematicamente coincidente con *Purgatorio* XXV 37-108 e articolata in quattro questioni: «come e in che modo si genera l'uomo» (= *Purg.* XXV 37-60), «per che via [l'uomo] si faccia razionale», «come e quando in lui s'infonda l'anima intellettuale» (= *Purg.* XXV 68-75), «come e in che modo ella [l'anima] rimanga dopo la vita del corpo» (= *Purg.* XXV 62-66 e 79-108).²⁷ Al termine di tale scheda, la trattazione è suggellata attraverso l'*auctoritas* dantesca, di cui sono richiamati esplicitamente i vv. 37 («Sangue perfetto, che poi non si beve») e 103 («Quindi parliamo e quindi ridiam noi») del canto XXV (e non del XXVI, come indica l'autore) del *Purgatorio*:

E questo molto bene e artificiosamente cel dice il nostro divino poeta Dante nella sua seconda cantica, capitolo 26 [sic], dove così: «Sangue perfetto», ecc., per molti versetti infino: «Quindi piagniamo, quindi ridiam noi», ecc. (L, p. 216 par. 24).

I primi tre punti, ovverosia le questioni concernenti la formazione dell'essere umano dal concepimento fino all'infusione dell'anima razionale nel feto e alla formazione di quella sola anima che è peculiare dell'uomo, tematicamente affini a *Purg.* XXV 37-60 e 68-75, sono svolti da Gherardi anche nel *Trattato di una angelica Cosa*.²⁸ Circoscrivendo di necessità in questa sede l'analisi al segmento narrativo riguardante la prima questione,²⁹ si riportano, innanzitutto, i testi gherardiani raffrontati:

Paradiso degli Alberti

[1] Dico adunche che, secondo che vogliono i vostri fisici e si[n]gularmente il vostro divino Ippocrate, dove tratta della natura del fanciullo,

Trattato di una angelica Cosa

[1] Dico omai che l'uomo s'ingenera da uomo e femmina mediante la legge naturale, cioè per comune raccozzamento, portante seco el seme la

²⁵ Cfr. al riguardo, BAUSI, *Gherardi ...*, 564-565.

²⁶ Cfr. W, I, 1, pp. 68-70, 235-238 n. 9 (edizione raffrontata dei segmenti narrativi), I, 2, p. 82.

²⁷ Per le citazioni a testo cfr. L, 212 par. 6. Per la prima questione si veda, *infra*, a testo, e L, 213-214. parr. 11-16; per la seconda e la terza: L, 214-215 parr. 17-18; per la quarta: L, 215-216 parr. 19-24.

²⁸ Cfr. W, I, 2, pp. 412-414.

²⁹ Per l'analisi del segmento dottrinale concernente la seconda e la terza questione nei due testi gherardiani cfr. GUERRIERI, *Messer Giovanni di Gherardo ...*, par. III.2.

che, dappoi ch'è il *sa[n]gue perfetto* dall'uomo nel vaso naturale della donna disceso, il qual *sa[n]gue* la natura riserba per la generazione, *prendendo la virtù informativa dal cuore del generante*, [2] dopo i sette dì fa uno folliculo e circondalo in modo d'un uovo. [3] Nella seconda settimana si generano certe goccioline di *sa[n]gue* nella superficie del folliculo, [4] e nella terza settimana quelle goccioline che sono di fuori entrano dentro a esso umore di concezzione; [5] nella quarta il detto umore si restri[n]ge e coagula, sendo quasi infra carne e sangue; [6] nella quinta in essa sustanzia d'umore si compone la efigie umana, sendo di grandezza d'una ape³⁰ e in quella brevità sono desig[n]ate tutte le membra e ogni lineamenta di tutto il corpo. [7] E alcuna volta avviene che, fornita tutta la composizione de' membri, come detto è, il parto nel settimo mese s'affretta; se non, nel nono mese ha sua perfezzione.

[8] Dappoi, dopo i sette dì dal nascimento, egli getta le reliquie del bellico, [9] e dopo due volte sette incomincia al lume del suo vedere muoversi; e dopo sette volte sette liberamente già le pupille e tutta la faccia rivolge a vedere le cose; [10] dopo i sette mesi cominciano i denti a nascere. [11] E così, se bene e tritamente si considera, si vedrà per questo numero ogni nostra operazione naturale trascorrere; il perché io le lascio, ché troppo lungo sarebbe il mio sermone.³¹

virtù informativa del maschio, cioè di farsi e di formarsi mediante el nutrimento che dalla femmina prende; sicché attendendo la natura a fallo venire al fine suo, si comincia per essa natura prima lo seme a disporsi in questo modo: [2] ne' primi sette dì si fa uno panicolo intorno al seme, ad modo che è quello dell'uovo; [3] ne' secondi sette dì si aopera nella superficie del panicolo quasi come goccioline di sangue, [4] nelli altri sette dì quel sangue dentro tira; [5] nella settimana quarta costringe esso umore e condensa insieme; [6] nella quinta comincia ad comporsi nelle membra, e la sustanza del detto umore comincia ad pigliare forma umana, quasi di grandezza d'una ape che ffa el mèle, e nondimeno in quella brevità essere tutte le membra e tutto el corpo disegnato e distinto. [7] E se avviene che in questa quinta settimana con tutte le membra bene fornisca, el parto s'affretta nel mese settimo. [7bis] Nella sesta settimana è generalmente il corpo, secondo el numero de' membri, compiuto, sì *l'articulare del celabro*, il cuore, il polmone e gli altri membri interiori e esteriori; e infino a questo punto è suto primieramente nel seme la virtù del crescere, come noi veggiamo nelle piante, che anima vegetativa si chiama, ma, più propriamente parlando, virtù d'anima, e questa è la prima; seconda, nella settimana quarta, vi s'aggiugne un'altra potenza d'anima che ssi chiama sensitiva, *come è nei funghi marini*, nell'ostrage e in questi nicchi che nelle fiumane si truovano.

[8] Dovete ancora pensare, o miseri mortali, che nascendo el fanciullo, questo ancora chiaro avviene, che dopo e sette dì al nascimento egli getta le reliquie del bellico, [9] e dopo e quattordici comincia a muovere il vedere e fermare, [10] e dopo il settimo mese comincia i denti [...]. [11] Sicché, a ciò che non da superbia ingannata si sia, guarda e considera il tuo principio, il tuo mezzo, il tuo fine, e vedratti creatura non che al sommo Creatore sottoposta, ma a uno numero, come chiaro vedi che procede di sette in sette.³²

³⁰ In Ricc. 1280, f. 86v si legge «du ape^{na}», con «du» seguito da una lettera abbozzata (forse una «o»?) e «na» apposto in interlinea. La lezione accolta a testo, «d'una ape», presuppone che Gherardi abbia vergato, per svista, l'interlineare «na» dopo «ape», anziché dopo «du». Tale lezione è supportata dall'ipotesto latino (cfr. MACR. *somn* I vi 65, riportato, *infra*, nel par. 2.1), dal corrispondente luogo del *Trattato di una angelica Cosa* e dalla constatazione che Gherardi incorre spesso in sviste di vario tipo (si rammenti, ad esempio, l'erronea indicazione del canto del Purgatorio). Ma la lettura non è di univoca interpretazione: Veselovskij propone «d'uovo apena», con integrazione tacita di «-vo» (cfr. W, III, p. 80), seguito da Lanza (cfr. L, p. 214 par. 13: «d'uovo a pena») e da Garilli, che segnala l'integrazione (cfr. G, p. 196 par. 17: «d'uo<vo> ape^{na}»).

³¹ Il brano, verificato sul ms. Riccardiano 1280, ff. 86v-87r, si discosta dall'edizione di riferimento (= L, pp. 213-214 parr. 11-16) per alcuni taciti interventi sulla punteggiatura, per la suddivisione e la numerazione dei paragrafi (operazione effettuata al fine di evidenziare le rispondenze con il *Tratto di una angelica Cosa*), per l'introduzione delle parentesi quadre ad indicare le integrazioni e per la lezione «d'una ape» al par. 6, discussa nella precedente nota. Con il corsivo sono evidenziati i richiami danteschi.

³² Cfr. W, I, 2, pp. 412-416. Si è optato per lo stesso testo-base adottato da Veselovskij, il ms. Ricc. 1775, ff. 120r-121r, comunque controllato sui mss. Ricc. 1689, ff. 60r-61r; Pal. Panciat. 41, ff. 86vb-87ra; Pal. 30, ff. 95r-96r. Sul testo, suddiviso in paragrafi, si sono applicati i criteri editoriali indicati in L, pp. 325-331; le riprese dantesche sono evidenziate con il corsivo.

Anticipando le conclusioni dell'analisi, nei paragrafi 1-6 di entrambi i testi e nel paragrafo 7bis del *Trattato* Gherardi approfondisce scientificamente il tema della generazione dell'uomo dal concepimento fino alla formazione e allo sviluppo embrionale e fetale toccati da Dante (*Purg.* XXV 37-60) attraverso il non dichiarato ricorso a Macrobio (*Commentarii in Somnium Scipionis* I VI 63-65), a cui attinge anche per impartire alcune nozioni contigue alle precedenti (parr. 7-11: cfr. MACR. *somn* I VI 66, 68-69). Non soltanto Dante ma anche Macrobio è una fonte che ben s'armonizza con il profilo biografico e intellettuale di Gherardi: posto che Macrobio fu, in ogni caso, un autore di quotatissima fruizione medievale,³³ è possibile che Gherardi ne abbia avvicinato l'opera durante il giovanile soggiorno a Padova, dove apprese «le cose della maestra natura» (L, p. 66 par. 21) dall'amato maestro Biagio Pelacani, o/e durante gli anni passati a Firenze: i *Commentarii*, come anche i *Saturnalia*, furono largamente utilizzati da Salutati,³⁴ celebrato nel *Paradiso degli Alberti* e considerato da Gherardi come un referente culturale da seguire persino nell'atto scrittoria;³⁵ infine, si rammenti che nei *Saturnalia* s'individua il principale archetipo letterario del *Paradiso degli Alberti*.³⁶

Struttura dei segmenti narrativi gherardiani in relazione alle fonti

In *Purg.* XXV 37-60 è esposta la teoria della generazione umana a partire dal «sangue perfetto» (v. 37) dell'uomo, cioè quel particolare sangue capace di dare l'avvio al processo di formazione delle membra umane grazie a una virtù informativa presa nel cuore; tale sangue, ulteriormente purificato, una volta stillato sul sangue femminile nell'utero, inizia a operare la sua azione fecondatrice e informativa, formando un coagulo di materia a cui dà vita. La virtù informativa diventa dunque «anima» (principio attivo) vegetativa e sensitiva; essa, da questo stadio, inizia a formare gli organi sensoriali, dei quali è principio generatore, e ad allargarsi e allungarsi laddove la natura attende al compimento dell'intero organismo:

Sangue perfetto, che poi non si beve
da l'assetate vene, e si rimane
39 quasi alimento che di mensa leve,
prende nel core a tutte membra umane
virtute informativa, come quello
42 ch'a farsi quelle per le vene vane.
Ancor digesto, scende ov'è più bello
tacer che dire; e quindi poscia geme
45 sov'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire, e l'altro a fare
48 per lo perfetto loco onde si preme;
e, giunto lui, comincia ad operare
coagulando prima, e poi avviva
51 ciò che per sua materia fé constare.
Anima fatta la virtute attiva
qual d'una pianta, in tanto differente,
54 che questa è in via e quella è già a riva,
tanto ovra poi, che già si move e sente,
come spungo marino; e indi imprende
57 ad organar le posse ond'è semente.

³³ Sulla circolazione medievale in Italia dei *Commentarii* di Macrobio si veda, da ultimo, il censimento di F. ROSSI, *Circolazione e ricezione di Macrobio nell'età di Dante: dai "Commentarii in Somnium Scipionis" alla "Commedia"*, «Studi Danteschi», 82 (2017), 167-246: 175-203; per i *Saturnalia* cfr. GUERRIERI, *Preliminari...*, 51-54, con bibliografia.

³⁴ Cfr. A. DANIELONI, *Cicerone, "Somnium Scipionis" e Macrobio, "Commentarii in Somnium Scipionis"*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Firenze, Mandragora, 2008, 259-261, scheda 70.

³⁵ Cfr. T. DE ROBERTIS, *Nota sulla scrittura*, a corredo di GUERRIERI, *Giovanni Gherardi da Prato ...*, 213-214.

³⁶ Cfr., *supra*, par. 1 e nota 13.

Or si spiega, figliuolo, or si distende
 la virtù ch'è dal cor del generante,
 60 dove natura a tutte membra intende.

Nel *Paradiso degli Alberti* il paragrafo 1 si apre con un riferimento al *De natura pueri* (Περὶ φύσιος παιδίου), trattato sull'embriologia compreso nel *Corpus Hippocraticum*; tale riferimento è mutuato verosimilmente da MACR. *somn* I VI 64: «Hoc cum a physicis deprehensum sit [cfr. MACR. *somn* I VI 63, riportato *infra*], Hippocrates quoque ipse, qui tam fallere quam falli nescit, experimenti certus adseruit, referens in libro qui *De natura pueri* inscribitur [...]». Nel paragrafo è poi, grossomodo, condensato *Purg.* XXV 37-48, con la ripresa verbale dei sintagmi «sangue perfetto» (ivi, v. 37), «prende nel core [...] / virtute informativa» (vv. 40-41) in combinazione con «dal cor del generante» (v. 59), e «natural vasello» (v. 45). Invece, nel *Trattato di una angelica Cosa* è proposta una lettura semplificata ed estremamente concreta dei medesimi versi: la «legge naturale» che regola il concepimento dell'uomo è spiegata con «comune raccozzamento»; «virtù informativa» ricalca *Purg.* XXV 41.

Nei paragrafi 2-5, tematicamente attinenti a *Purg.* XXV 49-51, è descritto lo sviluppo embrionale, mentre nel par. 6, latamente accostabile a *Purg.* XXV 58-60, si prefigura la fase fetale; questi temi sono approfonditi e dilatati da Gherardi attraverso Macrobio. Nello specifico, nel paragrafo 2 si avverte una ripresa semplificata di MACR. *somn* I VI 63 (con il corsivo si evidenziano i sintagmi ripresi/tradotti da Gherardi):

Verum semine semel intra formandi hominis monetam locato, hoc primum artifex natura molitur ut *die septimo folliculum* genuinum *circumdet humori* ex membrana tam tenui *qualis in ovo* ab exteriore testa clauditur et intra se claudit liquorem.

I paragrafi 3-6, invece, si configurano come una traduzione, talora compendiata, talora condotta *de verbo ad verbum*, di MACR. *somn* I VI 65:

Straton vero Peripateticus et Diocles Carystius per septenos dies concepti corporis fabricam hac observatione dispensant ut *hebdomade secunda* credant *guttas sanguinis in superficie folliculi* de quo diximus *apparere, tertia demergi eas introrsum ad ipsum conceptionis humorem, quarta humorem ipsum coagulari* ut quiddam *velut inter carnem ac sanguinem* liquida adhuc soliditate conveniat, *quinta vero interdum fingi in ipsa substantia humoris humanam figuram, magnitudine quidem apis, sed ut in illa brevitate membra omnia et designata totius corporis liniamenta consistant.*

Nei paragrafi 7-11, abbandonato Dante (con l'eccezione del par. 7bis del *Trattato*, su cui ci soffermeremo più avanti), Gherardi illustra le tempistiche del parto e alcune fasi dello sviluppo neonatale attingendo a MACR. *somn* I VI 66, 68-69, 62, di cui volgarizza i seguenti stralci:

Ideo autem adiecimus 'interdum' quia constat quotiens quinta hebdomade fingitur designatio ista membrorum, mense septimo maturari partum. [...] (MACR. *somn* I VI 66; cfr. par. 7). Item post dies septem iactat reliquias umbilici, et post bis septem incipit ad lumen visus moveri eius, et post septies septem libere iam et pupulas et totam faciem vertit ad motus singulos videndorum (MACR. *somn* I VI 68; cfr. parr. 8-9). Post septem vero menses dentes incipiunt mandibulis emergere [...] (MACR. *somn* I VI 69; cfr. par. 10). Hic denique est numerus [*svil.* numerus septenarius] qui hominem concipi, formari, edi, vivere, ali ac per omnes aetatum gradus tradi senectae atque omnino constare facit. [...] (MACR. *somn* I VI 62; cfr. par. 11).

Gherardi, dunque, utilizza i *Commentarii* macrobiani per illustrare scientificamente e approfondire il contenuto delle sopracitate terzine dantesche. Il duplice segmento dottrinale, di cui si è analizzata la costruzione in relazione alle fonti, può essere interpretato anche come un riflesso dell'esegesi dantesca in cui Gherardi si cimentò presso lo Studio fiorentino per due lustri e di cui, come accennato in apertura, nulla si conosce.

Registri linguistici e opzioni lessicali

Nelle schede erudite del *Paradiso degli Alberti* si osserva un ampio sfoggio di fonti, quali, ad esempio, i già rammentati riferimenti a Ippocrate e a Dante;³⁷ nel *Trattato di una angelica Cosa*, invece, le fonti sono invocate dall'autore in pochissimi casi.³⁸ I due testi, del resto, rispondono a due differenti progetti letterari,³⁹ che si riflettono, nel complesso, in coerenti registri linguistici, l'uno alto, l'altro più dimesso; tali differenze nel registro si avvertono anche nei pur brevi segmenti dottrinali oggetto di questo studio. Nei paragrafi 2-11 sono volgarizzati, ovvero rielaborati in traduzione, alcuni stralci del sesto capitolo del primo libro dei *Commentarii* di Macrobio; l'atto versorio nel brano del *Paradiso degli Alberti* risulta caratterizzato da un'aderenza all'ipotesi latino maggiore rispetto a quella riscontrata nel *Trattato* e da tecnicismi lessicali propri della scienza medica o comunque da opzioni lessicali 'difficili', di non immediata comprensione. Eccone due esempi. Il lat. *folliculus*, che ricorre in MACR. *somm.* I VI 63 e 65, nel *Paradiso degli Alberti* è reso, tecnicamente e *ad litteram*, con «folliculo», mentre nel *Trattato* con «panicolo» (cfr. par. 2 e 3), diminutivo di 'panno'; pertanto il *pannicolo* è sì una voce dotta ma di facile comprensione, soprattutto in un'area, come quella fiorentina in cui circolava il testo, fortemente specializzata nella produzione e nella mercatura di panni e manufatti tessili. Si noti, infine, che il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* registra come prima attestazione della voce *pannicolo* nell'accezione di «ciascuno degli epiteli in cui è avvolto l'embrione o il feto. Anche: placenta» (n° 1) proprio quella del *Trattato*. Il secondo esempio riguarda la locuzione verbale *fingi figura* di MACR. *somm.* I VI 65: nel *Paradiso* è tradotta con un aulico 'comporsi la efigie', mentre nel *Trattato* è resa con un più accessibile 'pigliare forma' (cfr. par. 6). A proposito della tensione di Gherardi nel 'volgarizzar la scienza', merita almeno un cenno il par. 7bis del *Trattato di una angelica Cosa*, incentrato sull'anima vegetativa e sensitiva,⁴⁰ con cui si torna a Dante: il sintagma «l'articolare del celabro» rimanda a *Purg.* XXV 69, mentre il periodo «e infino ... funghi marini» espone *Purg.* XXV 52-57. Senza entrare nella questione riguardante le lezioni concorrenti «fungo marino», accolta da Gherardi, / «spungo [= spugna] marino» di *Purg.* XXV 56,⁴¹ si noti come il fungo marino fu identificato con l'ostrica dall'*Ottimo Commento* (ca. 1334), seguito prima da Andrea Lancia (ca. 1297-1357) con una certa cautela: «il quale fungo marino secondo alcuni è l'ostrica»;⁴² poi, ad esempio, dall'Anonimo fiorentino (s. XIV *ex.*-XV *in.*): «Et dà esemplo del fungo marino, ciò è l'ostrica [...]».⁴³ Gherardi, che distingue il fungo marino dall'ostrica, introduce anche un riferimento ai *nicchi* fluviali (molluschi dotati di conchiglia), in linea con gli intenti divulgativi del *Trattato*: i *nicchi*, essendo organismi fluviali, erano più familiari al pubblico continentale, fiorentino, di Gherardi di quanto potessero essere analoghi organismi marini.

³⁷ Cfr., *supra*, pp. 5-7.

³⁸ Le citazioni e gli *auctores* invocati nel *Trattato* che ho al momento individuato sono i seguenti: «Non sai tu che Iddio disse a Piero: 'Perdona settanta volte sette al peccatore', e secondo vuole il vero dottore di Dio Agustino [...]» (W, I, 2, p. 419); «è scritto: 'Marta, Marta, tu se' sollecita, Maria ottima parte àe eletta'; «i sensi, secondo che vi dicono i savi, sono li sportelli dell'anima»; «Platone disse Iddio essere senza tempo e incommutabile, Aristotile dopo lui el nominò primo motore, o vuoi dire prima cagione, Ceccerone disse Iddio essere una mente soluta, e molti altri in diversi modi d'Iddio dissono» (ivi, p. 429); «Non vedi ch'egli è scritto: 'Dov'è la carità e l'amore quivi è Iddio?'» (ivi, p. 433).

³⁹ Cfr., *supra*, par. 1.

⁴⁰ Nel *Paradiso degli Alberti* il tema è accennato nella seconda questione, «per che via [l'uomo] si faccia razionale»: cfr. L, par. 18.

⁴¹ Al riguardo cfr. P. FALZONE, *Canto XXV. Virgilio, Stazio, e le sofferenze dell'anima nell'Aldilà*, in E. Malato-A. Mazzucchi (a cura di), *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, II, *Purgatorio*, 2, *Canti XVIII-XXXIII*, Roma, Salerno Editrice, 2014, 745-774: 772-773.

⁴² La citazione da ANDREA LANCIA, *Chiose alla Commedia*, a cura di L. Azzetta, Roma, Salerno, 2012, II, 763 e n. 13.

⁴³ Cfr. *Commento alla "Divina Commedia" d'ANONIMO FIORENTINO del secolo XIV*, a cura di P. Fanfani, II, Bologna, Romagnoli, 1868, p. 411.

Implicazioni ideologiche nel Paradiso degli Alberti

Nella scheda dottrinale del *Paradiso degli Alberti* sono poi svolte le altre tre questioni preliminarmente enunciate dall'autore,⁴⁴ fra cui quella relativa all'interpretazione averroistica dell'intelletto possibile, con cui è toccato lo spinoso passaggio di *Purg. XXV* 62-66.⁴⁵ Tale scheda, di cui abbiamo affrontato il primo segmento, non può essere definita come una 'semplice' parafrasi di *Purg. XXV* 37-108, poiché è una tessera narrativa complessa, costruita com'è attraverso il ricorso a varie fonti, talora espresse talora mimetizzate, atte a chiosare Dante. Essa è rilevante anche per le sue implicazioni ideologiche. Al termine della trattazione di una materia tanto ardua, e dunque assegnata nella finzione letteraria a Salutati, Gherardi, per il non casuale tramite di Marsilio Santasofia, illustre accademico ed esponente di una prestigiosa dinastia di medici, celebra il Cancelliere – «Io mi credea che contento fossi solamente alla oratoria e poetica, ma io vegio che non solamente a vvoi è famigliare la filosofia naturale, ma la medicina e la teologia! [...] e in me pensato arci impossibile con tanta brevità quello bene e perlucido, come detto è, poter dire» (L, pp. 216-217 parr. 25-26) –, «l'edioma fiorentino», che «è sì rilimato e copioso che ogni astratta e profonda materia si puote chiarissimamente con esso dire, ragionare e disputarne» (ivi, p. 217 par. 27) e rimarca la necessità di conoscere Dante:

E bene omai voglio credere quello che io sento del vostro Dante, poeta teologo, che tante alte sentenza d'ogni disciplina elli ponghi sotto il velame della sua leggiadrissima invenzione; e per certo, padri miei, e' conviene che io l'abbia per l'avenire dimestico e familiare, dogliendomi forte che per lo arietro fatto non l'abbia.

Glorificando Salutati, il volgare fiorentino e Dante, Gherardi si presentava per quello che, in effetti, egli fu per almeno due lustri: un interprete, come lettore dantesco, della politica culturale perseguita dal Comune di Firenze.

⁴⁴ Cfr., *supra*, par. 2.

⁴⁵ Cfr. L, 215-216 parr. 19-24.